



COMUNE DI
San Giuliano Milanese

**VII edizione
del concorso
letterario**



ESSENZIALMENTE IO

**Raccolta racconti brevi sul tema
"Fai sentire la tua voce"**

Editing e progetto grafico a cura del
Comune di San Giuliano Milanese

Marzo 2024

Il 2 dicembre 1923 nasceva Maria Callas, indimenticabile soprano, entrata nel cuore di tutti per sue incredibili capacità interpretative. Attraverso la musica, la "divina" faceva "sentire la propria voce".

Da questa ricorrenza abbiamo preso lo spunto per offrire, ancora una volta, un'occasione a tutte le donne che hanno qualcosa da dire, ma che non sempre hanno lo spazio per farlo.

Tra le righe del concorso letterario, hanno trovato la forza di confessare i loro pensieri più intimi, offrendoci un ritratto femminile reale e contemporaneo.

*L'Assessore alla Cultura e Pari Opportunità
Nicole Marnini*



La fine non è che l'inizio

di **Jessica Tommasi**

La città era una landa desolata; unicamente bande di sciacalli scorrazzavano dopo l'ordine di evacuazione.

Io non avevo infagottato le mie quattro cose, troppo in là con gli anni, preferivo indugiare nella mia umile dimora.

Mi muovevo cercando di non produrre rumore, seguita dalla sagoma del mio amato gatto dal folto pelo rosso, unico compagno di quell'ultima avventura.

Lo specchio rimandava l'immagine di una donna scarmigliata e smunta.

Le scorte alimentari erano, infatti, agli sgoccioli: raschiando il fondo della credenza solo fette biscottate, che si sperava non fossero ammuffite.

Passi sul pianerottolo si rincorrevano come chi gioca a "Guardie e Ladri".

Mi sdrai sul letto a contemplare il soffitto, in attesa.

Di lì a poco, avrebbero fatto irruzione e non mi sarebbe stata concessa grazia alcuna.

Non vi era posto per me in questo nuovo mondo.



OGNI GOCCIA FA IL MAREdi **Arlette Guasconi**

Seduti davanti alla televisione, le immagini di guerra scorrono davanti ai nostri occhi, lasciandoci quell'amaro senso di impotenza. Sembrano appartenere ad un film drammatico, invece che a reali scenari di morte e distruzione. Poi seguono immagini di politici che, intervistati, ripetono frasi vuote davanti a un intreccio di microfoni di giornalisti. Un copione già scritto in replica, da far impallidire i successi dei più famosi e longevi spettacoli di Broadway. Qualche volta una notizia ci accarezza il cuore e ci fa tirare un sospiro di sollievo. "Qualcosa di buono l'umanità sa ancora fare", pensiamo.

Il notiziario termina e riprendiamo la nostra vita cercando di concentrarci sui nostri problemi quotidiani, ma con quella insoddisfazione latente che non ci abbandona, conseguenza di tutte quelle notizie che non avremmo mai voluto vedere o sentire.

Tutti commentano. Qualcuno si giustifica dicendo "Non tocca mica a me, ci sono persone incaricate per questo!" oppure i più sfiduciati se ne escono con un "Tanto non cambierà mai niente" per poi proseguire con una variegata teoria di frasi all'insegna dell'immobilismo e della rassegnazione.

Io, con il mio nodo allo stomaco, quotidianamente ascolto quel chiacchiericcio senza utilità e penso a quante donne e uomini coraggiosi nella storia hanno iniziato, anche individualmente, una qualsivoglia lotta contro un'ingiustizia.

Hanno fatto sentire la loro voce con forza e determinazione e improvvisamente una voce è diventata tante voci e poi un movimento di opinione, fino a portare, grazie alla forza di tante voci, a compimento cambiamenti epocali a beneficio di tutta la comunità.

Allora, mentre esco dalla porta di casa per tuffarmi nel mio piccolo mondo, prendo un respiro e mi dico: "Oggi voglio far sentire la mia voce perché io ce l'ho il coraggio delle idee e, chissà, forse posso contribuire a cambiare il mondo!".



La mia maturità

di **Simonetta Rossi**

Professionalmente ero una collaboratrice scolastica e ho sempre pensato che mancasse qualche cosa nella mia vita, forse più che qualcosa.

In ogni caso, ero nell'ufficio della mia preside e parlavamo di sicurezza tema di cui mi occupavo all'epoca. Nello specifico, bisognava trovare un lavoratore che coprisse un determinato ruolo. La preside mi disse: "Perché non lo fa lei?" Le risposi: "No, non posso, non sono diplomata", per quella fattispecie di referente era necessario il diploma. Mi disse testuali parole: "La prenderei a schiaffi". Rimasi ovviamente spiazzata e, fra me e me, pensai: "Ma come si permette?". Cercai di giustificarmi del fatto che non avessi preso i titoli di studio dopo la terza media ma, detto ciò ero indispettita perché, viceversa, non avrei mai potuto permettermi di dire una frase del genere alla preside.

Uscii piena di orgoglio ferito e, nel giro di poche settimane, ero iscritta ad una scuola per poter studiare. Scelsi una scuola online per poter conciliare lavoro, famiglia e studio. Dopo 2 bienni, feci gli esami da privatista per il superamento della classe quarta; il quinto anno lo feci sempre studiando per conto mio, con l'ausilio del materiale scolastico in mio possesso, e diedi gli esami di maturità all'istituto Cavalieri di Milano, sempre come privatista. Superai prima gli esami preliminari e poi la maturità ottenendo 64 centesimi.

Dal 2015 lavoro come amministrativa in segreteria.



Non dirlo alla mamma, altrimenti si arrabbia con me

di Cristina



Non ho mai pensato di raccontarlo alla mamma. Come avrei potuto? Qualcosa dentro di me mi diceva che ciò che era successo; quello che mi aveva fatto era qualcosa di grave, che andava oltre il disagio, la vergogna e la paura che provavo. Era meglio tacere, come lui mi aveva chiesto di fare, fingere che nulla fosse accaduto. Bastava tenere questo segreto per me.

Mamma non lo avrebbe perdonato, si sarebbe arrabbiata molto, nonostante tutto desideravo tenere unita la mia famiglia. Ma quel sasso, che ho riposto nella tasca all'età di nove anni, col passare del tempo è diventato un enorme masso e ha iniziato a premere e a schiacciarmi col suo peso. Ho evitato a mamma la sofferenza di sapere, lei nel frattempo è morta, chissà poi se ho fatto bene a non aprirmi con lei neanche quando ero consapevole che il suo tempo fosse quasi esaurito. Forse mi avrebbe aiutata a sopportare il peso di quel macigno. Non ho però rimorsi né rimpianti.

Quando ho iniziato a sentirmi talmente oppressa da quel peso da non riuscire più a respirare, ho chiesto aiuto. Mi sono aperta, ho raccontato, e l'enorme masso ha iniziato a sgretolarsi.

Quella bambina che aveva sentito su di sé tutta la responsabilità del futuro della sua famiglia, pur avendo subito un trauma così grande, ha superato le sue paure, le sue insicurezze, la vergogna. Perché lei, al contrario, non aveva responsabilità alcuna, ed è stata forte e combattiva, pur nella sua passività e nel suo silenzio. Senza strumenti, e con una grande sensibilità, quella bimba ha affrontato tutto da sola. E la stima e l'orgoglio che provo oggi per lei, mi danno la forza di andare avanti, soprattutto quando i brutti ricordi riaffiorano. Perché se ce l'ha fatta quella piccolina indifesa, allora posso farcela anche io.



Incollare i pezzi

di Anna Spagnolo

Cresciamo con l'illusione dei film con il finale allegro, romantico, che mostrano il lato buono in tutto dove ogni cosa trova un posto, da quello confortevole di prima, a quello addirittura migliore. Solo ultimamente si sta mostrando l'altra faccia della medaglia: non verranno sempre a salvarti, il più delle volte, devi farlo da sola.

Mamma era solita dire: "Nella vita, la mano che ti aiuterà sarà quella che trovi alla fine del tuo braccio". Ovvio che gli amori, le amicizie e gli affetti siano fondamentali, ma mai dimenticarsi di sé.

Poi non hai più forza, il buio ti avvolge e non vedi più oltre: depressione. Ti marchia a fuoco peggio della lettera scarlatta. Ti fai aiutare, ma se accenni alla psicoterapia o agli psicofarmaci, sei inaffidabile, ingigantisci qualunque cosa e persino per un comune malanno pensano: "esagerata!".

Hai la sfortuna di avere una gastroenterite talmente violenta da disidratarti e persino l'acqua diventa un nemico? Pronto soccorso, una flebo e via, no? No. Quando sei marchiata non è così. Persino i sanitari ti sottovalutano, non ti guardano, ti lasciano marcire quattordici ore su una sedia senza idratarti, lasciando che ti indebolisca ulteriormente. Perché?

"La ragazza sta ancora vomitando!" dice un'infermiera al collega. La sua risposta, pensando che fra un conato e l'altro non lo vedessi, è girare il dito intorno alla tempia e alzare gli occhi al cielo. Segno di chi vuole dire: "lasciala stare, è fuori". Al malessere si aggiunge l'umiliazione. Ma non conoscono la tua storia, quanto hai lottato prima di essere ridotta in frantumi.

Qual è il mio problema? Io ho un cuore, un'anima ed emozioni intense e vive. Li metto in tutto ciò che faccio, anche se mi frantumo e ogni volta perdo un pezzo. Ma me ne farò di nuovi, li incollerò. E chiuderò tutti i buchi.



Una me diversa

di **Stefania Capolongo**

Se mi guardo allo specchio oggi sorrido.

Mi chiamo Stefania e sono una donna di 41 anni, mamma di due figli. Ma soprattutto sono la Ste: quella di oggi, fatta di tanti frammenti del mio passato e della me bambina.

Per diversi anni ho messo da parte la mia priorità. L'ho soffocata, esclusa. Permettendo agli altri, a volte, di decidere per me stessa e di darne giudizio. Avevo smesso di guardarmi allo specchio e di parlarmi nei miei silenzi. Avevo smesso di volermi bene.

Si diventa mamme e succede che i tuoi occhi guardino solo quel piccolo essere che hai messo al mondo. La priorità diventa lui o lei. Ero diventata la mia seconda scelta, mi viene da dire, facendo di me un' anima fragile.

Si tende, poi, a colpevolizzare gli altri. In realtà c'è quel bisogno di dover dimostrare a se stessi e al mondo di farcela da sole. Il problema è proprio questo: importa più quello che pensano gli altri di quello che sentiamo dentro per davvero.

Se penso a quel periodo a dir poco difficile, lo ringrazio e lo abbraccio. Mi sentivo stanca, incompresa e spenta. In Apnea. Poi il mondo si è fermato per un anno. Ho visto luce dove tutto sembrava chiuso e senza certezze del domani. In quello spazio di tempo quasi infinito ho chiuso gli occhi e respirato di nuovo.

Era una mattina di metà aprile quando, in piena Pandemia Covid, ho preso una penna ed un foglio e ho iniziato a scrivermi sotto forma di poesie. Il mio fiume in piena ha tirato fuori quella sofferenza e l'ha trasformata nella Ste di oggi. Una donna prima di tutto. Fiera di chi sono stata e consapevole di chi sono oggi e di ciò che ancora posso fare nel mio domani.



Essenzialmente io

di **Ednairan Feitosa da Silva**

Ero stanca. Da oltre dieci anni, ormai, si ripeteva la stessa storia: a dicembre cominciavano le feste di Natale, festività tra famiglia e parenti... alla fine, qualche mese prima, mi veniva la depressione.

Un tempo, in quelle occasioni, ero felice per tutto il mese, al solo pensiero che si festeggiava con loro e che a casa ci sarebbero stati tutti i parenti e i bambini che correvano, giocavano, sorridevano.

Oggi, mi trovo a festeggiare da sola, senza nessuno al mio fianco. Colpa mia: per orgoglio ed egoismo, avevo trasformato il mese più bello della mia vita nel mese più triste.

Non ci sono parole per esprimere il mio dispiacere, per dire: «Mi dispiace!», per urlare, far sentire la mia voce e dire che avevano ragione. Mi hanno sempre cercata.

Ma Samuel ne aveva abbastanza. Aveva preso l'abitudine, negli ultimi anni, di augurare un buon Natale a tutti e, passando da me ogni anno, per 10 anni, ha sempre trovato la porta chiusa, dispetto da poco in confronto a quello che doveva sopportare lui.

Lo sguardo che mi rivolgeva quando era fuori dalla porta, quando bussava senza risposta... ancora oggi mi ricordo la sua espressione, mi faceva capire che stavo sbagliando.

Ma ho capito troppo tardi. Oggi faccio sentire la mia voce per chi ha bisogno, perché non faccia i miei stessi errori.



La farfalla nel labirinto

di **Barbara Giudice**

CIAO MAMMA, VADO!

Tutte le mattine, a scuola, ogni giorno andava avanti, nella mia ingenuità, una sfida vissuta tutta la mia vita.

La pioggia libera la mia fragilità.
La nebbia, nell'anima, vestiva il mio viso scolpito dal mio make up impeccabile. Io donna bambina, pura malizia.
Lacrime di luce, il vuoto tra le pagine del mio diario scolastico.
Chiusa in una stanza, i miei pensieri, quadri di Picasso.
La mia battaglia di adolescente, pezzi di arte umana che ferivano nel lontano deserto del Sahara.
All'orizzonte sognavo una vita di diamante.
A lezione mi perdevo nell'arte. Splende il quadro di Francesco Hayez, "Il Bacio"... ancora non mio.
Nell'anima il tutto cammina, passata fotografia.
Io libera come una farfalla, tutto è possibile, lacrime soavi, mie.

Basta! Il mio urlo duro dentro.
Non mi riconosco più, cambio immagine look dipinto, carattere, i miei tacchi alti fanno rumore, ma la depressione, sì, tu c'eri, viva, il fuoco umano dentro me, ciclone di emozione, dove vado? In famiglia avevano notato il mio cambiamento e il mio malessere, ma io negavo per non farli soffrire e dentro mi sentivo morire.

Vivere tra i fiori, fuori.
Sì, sono io davanti a questo specchio lucido, scendono le mie lacrime pretese, ora, qui, sempre.
Sul mio viso lacrime nuove di risposte vive, limpide, come le acque del Mar Rosso.

Io dispersa, in fuga.
Oggi è il mio compleanno, mi vesto di sole.
Vedo altre donne mamme, sento voglia di maternità... immagino le sue piccole manine.
È primavera, io prigioniera di sentimento attendo l'inno alla vita, miracolo. Respiro la fresca primavera, il profumo dei limoni, di un giallo vivo e luminoso.

Sere d'estate, spettacolare il lungomare, amore nel vento, mare nero.
Fa freddo, una vita attesa dentro non ho.



La donna immigrata

di **La piccola stella**

Un 18 di ottobre del 2018, con le lacrime nei miei occhi, ho dovuto lasciare il mio paese di residenza, portando con me una valigetta; dentro di essa tutti i bei ricordi, obiettivi e propositi per iniziare una nuova vita in un nuovo paese.

Durante il mio viaggio, mi ricordavo soltanto del motivo per cui avevo deciso di emigrare insieme alla mia mamma (maltrattamenti fisici e psicologici da parte da un membro della mia famiglia).

Ricordare tutti quei brutti momenti che abbiamo vissuto e voler chiudere una cicatrice da quella immensità, è impossibile farlo con un solo viaggio.

Puoi andare il più lontano che puoi, ma i ricordi ti perseguiteranno sempre.

Molte volte è difficile dimenticare chi siamo e da dove siamo arrivati.

Sono in Italia da più di 5 anni e ancora non mi sento preparata per tornare da dove sono andata via.



“Voglio tornare a Casa. Ma non posso più tornare indietro”. Questo pensiero faceva capolino timido, venendo respinto immediatamente dalla miriade di incombenze impazienti. E invece di perdersi d'animo, il piccolo pensiero prendeva forza e alzava la voce. Adesso lo sentiva chiaramente e si costringeva ad ascoltarlo, senza osare ripeterlo ad alta voce. Perché sarebbe diventato di colpo realizzabile: salire sul treno, due ore, per tornare a Casa, pensava spingendo il passeggino lungo i marciapiedi del centro.

Il piccolo sonnecchiava, come faceva sempre in tarda mattinata. Lei avrebbe preferito passeggiare al parco, nel verde, ma a lui piaceva vedere le auto passare, incrociare le persone e fissarle dritto negli occhi. Sorrideva loro e, dopo decine di incontri, si addormentava soddisfatto.

Il Parco Nord era tranquillo, semideserto. A Casa, il Parco di San Giuliano -l'ironia!- è la punta estrema della città, dove le rive si buttano a picco nella laguna e il campanile di Piazza San Marco buca l'orizzonte. A destra il rumore sordo dei treni, a sinistra il rombo acuto degli aerei in decollo. E l'aria - di solito fresca e indaffarata a sbatterti i capelli in faccia - in questa stagione si faceva pigra, salmastra e appiccicosa.

Camminando a passi lenti sotto un sole tiepido, sapeva che quel treno non l'avrebbe preso. Ma soprattutto ora Casa è l'altro lato della Pianura Padana, con gli anziani che passeggiano e ti sorridono, e passanti sconosciuti che spesso scambiano una battuta cordiale. Dove al momento ci sono solo conoscenze, con il progetto che qualcuna di loro diventi un'amicizia. E Casa non è più l'acuta nostalgia per tempi e luoghi resi confortevoli e rassicuranti dall'abitudine e dai ricordi, ma una nuova realtà speranzosa di cui appropriarsi e una quotidianità da costruire: persone nuove, una Famiglia nuova, piccola, imperfetta ma tremendamente felice. Casa è qui.



Siamo in crisi

di Lorraine

Sostiene che, avendo cresciuto i nostri figli, possiamo "separarci".

Trasecolo: "Separarci? Ma, come? Perché?

Ho sempre creduto, e messo in chiaro con lui, che quel che più contava nel nostro rapporto eravamo noi due. Per lo meno IO lo pensavo.

No, non è stato, però, un fulmine a ciel sereno. Idilliaco il nostro rapporto non è mai stato! Non siamo mai andati d'accordo: io dicevo bianco e lui nero. Siamo scivolati pian piano in un rapporto nel quale entrambi pensavamo di avere difficoltà a capirci.

Ma dialogo ce n'era poco. Ora, d'improvviso, lo apre.

Per spiegarmi che siamo incompatibili, di darci un taglio. Ma... come?

Penso subito che dovrò far le valigie, dato che la casa è sua, che dovremo dividere i conti correnti. No, mi spiega che, per lui, la separazione è già in atto!

"Non me ne sono accorta", gli dico. Sì, se c'è stata, è avvenuta solo per i mancati doveri del talamo. Ma da tempo le pulsioni erano diminuite, e le problematiche fisiche vi avevano contribuito.

Dunque, dice, "non dobbiamo dirlo ai figli, continuiamo a vivere insieme". "Allora", gli dico, "perché ci stai facendo precipitare nel baratro, se sostanzialmente cambia poco?".

"Un bisogno di ribadire che non ti interessa condividere niente con me, o di chiarire, una volta per tutte, che sei insofferente alla mia persona?"

Già, la condivisione di interessi: "Nulla, non c'è niente di ciò che piace fare a me che, mi dice, vada a genio fare a lui". Forse sono dura di comprendonio, o forse mi sono illusa di aver avuto in comune con lui dei valori. Sicuramente sì, perché, aggiunge, "gli do fastidio".

"E ora cosa pensi di fare?" gli chiedo.

"Ti apro la casa al mare, ti metto in condizione di fare da sola e me ne vado"

La risposta.



Un ricordodi **Gilda Enrica Vaglia**

Il 16 settembre del 1997 era una giornata splendida ma essendoci il funerale di mia madre, il sole era fuori luogo e non potevo spegnerlo.

Realizzai di averti perso per sempre il giorno dopo. Fuori pioveva; finalmente, aprii l'armadio per respirare il tuo odore tra i vestiti e misi il tuo rossetto per cercare un ultimo triste bacio.



Lettera a Biancaneve

di **Maria Cristina Sfera**

Cara amica mia di molti anni sepolti nel passato, donna tenera e dolce, a tratti dura come una roccia. Un'amarezza sconfinata ti segna il viso e ti inonda lo sguardo. In alcuni momenti sei Biancaneve, in altri una donna anziana. Perché tu, pur non essendo né l'una né l'altra, le racchiudi entrambe.

Ci ritroviamo in un giorno di tarda primavera. Parliamo fitto fitto per ore. Sono stanca e felice di questo incontro fatto di pensieri, di dubbi, di confronti, di dolcezza. In fondo, entrambe cerchiamo solo uno spazio di serenità dove posare le nostre povere membra, le nostre vite affaticate. Ricordi le notti lontane passate a parlare? Ricordi i giovani amori smarriti, i sogni infranti, i desideri irrealizzati? Ricordi i sapori e i dissapori? Ricordi quando ci siamo perdute?

Cara amica mia, è stato molto più difficile di quanto mi fossi resa conto. Molto più duro da sopportare di quanto il mio essere potesse reggere. L'ho saputo subito, il mattino dopo, al risveglio, dal dolore allo stomaco, dal male alla testa, dalla enorme spossatezza. Una giornata liquida, durante la quale sono stata travolta dall'infinita tristezza dei racconti ascoltati, delle parole sussurate, delle cose taciute. Dall'onda lunga di una marea inarrestabile.

Mi dispiace, dolce, antica amica mia, ma non ce la faccio. Sto troppo male dopo, anche se durante non si vede. Non lo potrò fare ancora, non come ieri. Non lo potrò fare più, non con l'intensità di ieri. Il mio fragile equilibrio vacilla. Non posso più permettermi di assorbire così tanto dolore. Sento troppo forte. Troppo. Perdonami, te ne prego. Perdonami anche per questo.

Verrà il momento in cui legheremo l'antico affetto con il nastro bianco del tempo e ci ritroveremo, giovani in eterno, dove le sofferenze non hanno dimora. E lì tu sarai Biancaneve per sempre.



Diciassette Annidi **Margot**

Mia nipote quest'anno farà 17 anni. E io inizio a sentirmi grande.

Che bella età 17 anni, ricordo che ero molto felice a quell'età. Lo dico sempre e ho iniziato a chiedermi il perché. Forse perché era prima del mio primo lavoro in nero, dove ho subito una molestia sessuale dal mio datore di lavoro. Duecento euro in cambio di sesso orale, e dietro il mio rifiuto, indovinate, non mi ha più chiamata. Forse perché era prima che il mio ragazzo mi colpisse violentemente in volto dopo una lite, e poi ancora e ancora, finché non ho avuto la forza di lasciarlo. O forse perché era prima di quella notte tra amici, in compagnia dei miei amici, terminata con uno di loro che ha cercato di abusare di me. Stava su di me con una forza tale da impedirmi di muovermi, ma sono stata fortunata perché ha avuto pietà di me, e mi ha lasciata andare, piena di lividi sulla gambe e sul cuore. Già, sentirsi fortunata per non essere stata penetrata contro la mia volontà, sentirsi fortunata nonostante abbia scelto lui per me. Sia prima, sia dopo.

A 17 anni ero felice perché ancora non ero stata tradita, perché ancora non ero stata ferita da chi diceva di amarmi. Perché la violenza psicologica che subivo ogni giorno per sei lunghi anni da chi era al mio fianco non aveva ancora un nome, era la mia normalità, e non mi aveva ancora spezzato. O forse sì ma non lo avevo ancora capito.

È così con pezzetti di cuore lasciati qua e là sono felice, della donna che sono, della mamma che sono, e non ho perso le speranze che l'amore e la compassione, che il rispetto e l'umanità possano regnare ancora nei cuori di chi ci circonda.



Riemergo in superficie

di **Marta Anastasio**



Carola lo sapeva, quella sarebbe stata l'ultima volta in cui l'avrebbe visto. Pensò, dopo essere corsa via da casa di Lorenzo. Lo doveva a lei e a quel poco di amor proprio che le era rimasto dentro.

Finalmente aveva trovato la forza di chiudere quella porta che negli ultimi mesi l'aveva condotta verso una strada tortuosa e in salita. La sua relazione con Lorenzo era naufragata da tempo, forse ancor prima di quanto credesse. Non le sembrava vero che chiudendo per sempre la porta di quell'appartamento, avrebbe terminato un capitolo della sua vita lungo più di due anni. Due anni di silenziosa sofferenza travestita da relazione d'amore e d'intime bugie fatte a se stessa su come si dovrebbe amare, essere amati e volersi bene.

Carola aveva finalmente realizzato, aveva aperto gli occhi. Stava maturando una nuova consapevolezza che la rassicurava e la invadeva di calore fin nelle viscere. Ora aveva una nuova forza. La forza di essere davvero libera, senza dover più nascondere le sue qualità e le sue fragilità; non si sarebbe più accontentata solo di piccole briciole d'affetto concesse in rare occasioni.

Voleva gridare a gran voce che nessuno poteva nuovamente farla dubitare di sé e che non avrebbe più dato la possibilità a persone come Lorenzo di scalfire la propria integrità.

Carola voleva ripromettere a se stessa di rispettarci per creare davvero legami autentici e di essere meno ingenua da non lasciarsi soggiogare da relazioni tossiche. Non voleva che la sua anima sprofondasse di nuovo nel buio degli abissi, così in profondità da non percepirla più. Finalmente era tornata in superficie e respirando nuovamente una boccata d'aria fresca, si rese conto di non aver più paura di conoscersi e darsi spazio. Desiderava per lei un futuro in cui non bisognava annullarsi per farsi volere bene. Voleva essere coraggiosa. Coraggiosa di essere se stessa, di amare e di farsi semplicemente amare.



Rotolare fuori

di **Luisa Tafuri**



Esistono emozioni che abbiamo pudore ad esprimere, altre per le quali proviamo vergogna.

Come il timore di invecchiare. Lo sapeva bene Lili. Aveva compito da poco cinquantanove anni e si trovava in quella "terra di mezzo", dove stai per salutare un decennio e percorrerne un altro. Lo stava pensando quella mattina davanti allo specchio, osservando il suo viso dopo una notte insonne. Il suo pensiero oltrepassava l'immagine riflessa, fino a raggiungere la consapevolezza che, una buona parte della sua vita, l'aveva vissuta e doveva prepararsi ai cambiamenti che andavano oltre le rughe.

"Ragioniamoci" su questa sindrome del nido vuoto, della quale aveva sentito parlare. Vuoto mica tanto, pensò aprendo la cesta dei vestiti da lavare. Era pure quella una terra di mezzo, diciamo una prova generale, durante la quale ti affanni a convincerti che è giusto così. I figli devono scegliere la loro vita e a te resta la biancheria da lavare. Si censurò all'istante - non è un pensiero nobile - ma un'onda di emozioni dallo stomaco saliva alla gola. Deglutire, spingerle in fondo e ragionare. Ti ci devi abituare, è il corso della vita.

Difficile spiegare quel senso di abbandono che ti assale, quella nostalgia per le chiacchiere mancate, per quella condivisione fatta di film commentati insieme e risate. Di nuovo l'emozione... spingila in fondo, non raccontarla, è patetica! Lo è, ma chi può dirci cosa sia lecito provare? Le emozioni, quelle represses, prendono distanza dalla razionalità e, quando credi di averle in pugno, ecco che ti sfuggono, trovano una fessura, sfondano le resistenze e rotolano fuori.

Successe una sera. Era in compagnia delle sue amiche. Lacrime e parole la sommersero. Benedette compagne di vita, attente, e solidali. Dopo, un senso di calore, di liberazione e di vuoto. Un vuoto pronto a riempirsi di una nuova vita. La sua.



L'odore dell'alba

di Alex



Nessuno sa cosa significhi alzarsi dalle calde coperte del proprio letto, mentre l'oscurità del cielo notturno è l'unica cosa che si riesce a scorgere fuori dalla finestra della propria camera.

Nessuno sa cosa significhi sentire il proprio cuore martellare incessantemente e ad un ritmo sempre più sostenuto nel petto, come a voler fuggire lontano, senza più tornare indietro.

Nessuno sa cosa significhi avere gli occhi iniettati di sangue, stanchi e sottili, bruciare per la mancanza continua di umidità.

Nessuno sa cosa significhi muovere i piedi, nudi, provando a costruire un contatto con la realtà e le gambe, freneticamente, nel tentativo di far comprendere alla mente e al corpo dove si trova.

Nessuno sa cosa significhi non riuscire a distinguere la matassa unica e confusa di pensieri che popolano la propria mente e provarne dolore ininterrottamente.

Nessuno sa cosa significhi guardarsi negli occhi allo specchio, senza ormai più riconoscere il proprio sguardo, ma vedendo solo il nero profondo e spento delle pupille che lo compongono.

Nessuno sa cosa significhi provare una forte sensazione di vuoto e smarrimento totale, senza poter fare affidamento su nulla, eccetto sull'impercettibile speranza di riprendere controllo del proprio corpo e tornare così ad una realtà fatta solo di bugie.

Nessuno sa cosa significhi rivivere tutto ciò ogni volta che il silenzio inizia a gridare e le tenebre trasformare il niente in tutto.

Nessuno sa, perché nessuno vuole sapere.

Poi l'odore fresco dell'alba mi fece schiudere le palpebre. La luce del sole filtrava attraverso le tende sottili della finestra posta sopra al letto nel quale mi ero appena svegliata e liberata dalle braccia di Morfeo. Un sorriso increspò dolcemente le mie labbra. Era stato solo un incubo, niente per il quale preoccuparsi. Feci scivolare le gambe fuori dal letto e scomparii oltre la porta di camera mia.



12:08

FLIGHT	TO	STATUS	DEPART	ARRIVE	GATE
400	PARIS	ON TIME	12:00	13:00	10
401	PARIS	ON TIME	12:05	13:05	11
402	PARIS	ON TIME	12:10	13:10	12
403	PARIS	ON TIME	12:15	13:15	13
404	PARIS	ON TIME	12:20	13:20	14
405	PARIS	ON TIME	12:25	13:25	15
406	PARIS	ON TIME	12:30	13:30	16
407	PARIS	ON TIME	12:35	13:35	17
408	PARIS	ON TIME	12:40	13:40	18
409	PARIS	ON TIME	12:45	13:45	19
410	PARIS	ON TIME	12:50	13:50	20
411	PARIS	ON TIME	12:55	13:55	21
412	PARIS	ON TIME	13:00	14:00	22
413	PARIS	ON TIME	13:05	14:05	23
414	PARIS	ON TIME	13:10	14:10	24
415	PARIS	ON TIME	13:15	14:15	25
416	PARIS	ON TIME	13:20	14:20	26
417	PARIS	ON TIME	13:25	14:25	27
418	PARIS	ON TIME	13:30	14:30	28
419	PARIS	ON TIME	13:35	14:35	29
420	PARIS	ON TIME	13:40	14:40	30
421	PARIS	ON TIME	13:45	14:45	31
422	PARIS	ON TIME	13:50	14:50	32
423	PARIS	ON TIME	13:55	14:55	33
424	PARIS	ON TIME	14:00	15:00	34
425	PARIS	ON TIME	14:05	15:05	35
426	PARIS	ON TIME	14:10	15:10	36
427	PARIS	ON TIME	14:15	15:15	37
428	PARIS	ON TIME	14:20	15:20	38
429	PARIS	ON TIME	14:25	15:25	39
430	PARIS	ON TIME	14:30	15:30	40
431	PARIS	ON TIME	14:35	15:35	41
432	PARIS	ON TIME	14:40	15:40	42
433	PARIS	ON TIME	14:45	15:45	43
434	PARIS	ON TIME	14:50	15:50	44
435	PARIS	ON TIME	14:55	15:55	45
436	PARIS	ON TIME	15:00	16:00	46
437	PARIS	ON TIME	15:05	16:05	47
438	PARIS	ON TIME	15:10	16:10	48
439	PARIS	ON TIME	15:15	16:15	49
440	PARIS	ON TIME	15:20	16:20	50
441	PARIS	ON TIME	15:25	16:25	51
442	PARIS	ON TIME	15:30	16:30	52
443	PARIS	ON TIME	15:35	16:35	53
444	PARIS	ON TIME	15:40	16:40	54
445	PARIS	ON TIME	15:45	16:45	55
446	PARIS	ON TIME	15:50	16:50	56
447	PARIS	ON TIME	15:55	16:55	57
448	PARIS	ON TIME	16:00	17:00	58
449	PARIS	ON TIME	16:05	17:05	59
450	PARIS	ON TIME	16:10	17:10	60
451	PARIS	ON TIME	16:15	17:15	61
452	PARIS	ON TIME	16:20	17:20	62
453	PARIS	ON TIME	16:25	17:25	63
454	PARIS	ON TIME	16:30	17:30	64
455	PARIS	ON TIME	16:35	17:35	65
456	PARIS	ON TIME	16:40	17:40	66
457	PARIS	ON TIME	16:45	17:45	67
458	PARIS	ON TIME	16:50	17:50	68
459	PARIS	ON TIME	16:55	17:55	69
460	PARIS	ON TIME	17:00	18:00	70
461	PARIS	ON TIME	17:05	18:05	71
462	PARIS	ON TIME	17:10	18:10	72
463	PARIS	ON TIME	17:15	18:15	73
464	PARIS	ON TIME	17:20	18:20	74
465	PARIS	ON TIME	17:25	18:25	75
466	PARIS	ON TIME	17:30	18:30	76
467	PARIS	ON TIME	17:35	18:35	77
468	PARIS	ON TIME	17:40	18:40	78
469	PARIS	ON TIME	17:45	18:45	79
470	PARIS	ON TIME	17:50	18:50	80
471	PARIS	ON TIME	17:55	18:55	81
472	PARIS	ON TIME	18:00	19:00	82
473	PARIS	ON TIME	18:05	19:05	83
474	PARIS	ON TIME	18:10	19:10	84
475	PARIS	ON TIME	18:15	19:15	85
476	PARIS	ON TIME	18:20	19:20	86
477	PARIS	ON TIME	18:25	19:25	87
478	PARIS	ON TIME	18:30	19:30	88
479	PARIS	ON TIME	18:35	19:35	89
480	PARIS	ON TIME	18:40	19:40	90
481	PARIS	ON TIME	18:45	19:45	91
482	PARIS	ON TIME	18:50	19:50	92
483	PARIS	ON TIME	18:55	19:55	93
484	PARIS	ON TIME	19:00	20:00	94
485	PARIS	ON TIME	19:05	20:05	95
486	PARIS	ON TIME	19:10	20:10	96
487	PARIS	ON TIME	19:15	20:15	97
488	PARIS	ON TIME	19:20	20:20	98
489	PARIS	ON TIME	19:25	20:25	99
490	PARIS	ON TIME	19:30	20:30	100

FAST TRACK
BUSINESS CLASS ONLY

Dal mio cuore al tuo cuore

di **Giulia Rota Biasetti**

Oggi è il 21 aprile. Oggi avrei dovuto stringere tra le braccia il mio bambino. E invece sono sola. Sola con quel vuoto dentro di me, nel mio ventre e nel mio cuore. Dicono che capiti ad una donna su quattro, ma finché non sei tu quella donna, non puoi sapere cosa significa.

Non ce l'ho fatta a rimanere nel nostro appartamento, non con Lui che ogni giorno mi guardava con quell'aria triste mista al risentimento. O forse era solamente nella mia mente, forse il risentimento lo vedevo solo io. Io che provo rabbia, io che mi chiedo ogni giorno perché è capitato a me, è capitato a noi.

Ora sono qui per trovarlo. Questo per riempire il mio vuoto con un nuovo significato.

Una settimana fa, ho comprato un biglietto aereo per Nuova Delhi. Fuori dall'aeroporto mi aspettavo di trovare una persona con il classico cartello col mio nome e invece non ho visto nessuno. Lui sarebbe andato subito nel panico, avrebbe cominciato a pensare che ci avevano fregato, che quel viaggio era una truffa. Ma io non sono così, i miei pensieri viaggiano molto più lentamente e più ingenuamente. Sento uno squillo, un numero sconosciuto mi sta chiamando. "Hello". È il mio autista che è in ritardo. L'uomo con la valigia accanto a me sorride e mi dice che dovrò abituarmi ai tempi indiani. Istintivamente gli sorrido anch'io pensando che, forse un po' di lentezza, mi farà bene. Che cosa strana, probabilmente è il primo sorriso spontaneo da mesi. Lontano dalla città il panorama cambia in fretta, i colori sembrano quelli di una cartolina degli anni '40.

Ed è così che è iniziato il viaggio più importante della mia vita, alla scoperta di me stessa, della donna che ero diventata, ma soprattutto della donna che ho scelto di essere.



Intervista impossibile

di **Carla Paola Arcaini**

D: Madame vorrei rubarle qualche minuto se me lo concede. Vorrei sapere come è riuscita a raggiungere importanti traguardi in un'epoca, come dire, ostile alle donne e a far udire la sua voce.

R: Non so esattamente, ma credo che la tenacia sia sempre un'arma vincente! Io e le mie collaboratrici non ci siamo scoraggiate di fronte alle prime difficoltà e siamo rimaste unite anche quando il nostro giornale stentava a vendere. Ecco, forse, tenacia e unità di intenti, ci hanno permesso di pubblicare per circa una decina d'anni.

D: È riuscita a realizzare tutto quello che aveva in mente?

R: Di indole, io non mi accontento mai, sono sempre tesa verso nuovi orizzonti.

D: Crede che le donne abbiano avuto sostegno dal suo giornale e dal suo esempio?

R: Lo auspico vivamente. Vorrei che le donne prendessero in mano le loro vite con un pizzico di coraggio e anche un briciolo di incoscienza.

D: Come dice... di incoscienza?

R: Sì perché i risultati migliori si ottengono laddove il razionalismo cessa di parlare e dettar legge.

D: Quanto ci ha creduto in ciò che ha realizzato e quanto ha speso?

R: Se ragioniamo in termini economici, beh, il mio amatissimo collier di perle... ecco cosa mi è costato far partire "La Fronde"! In termini umani, devo ammettere che ho avuto grandi ritorni, che mi hanno appagata più di ogni cosa e hanno superato talvolta le mie aspettative! Con la mia redazione sono riuscita ad accedere ai luoghi del potere, in precedenza preclusi alle donne.

D: Perché ha fondato una biblioteca a suo nome, quale l'intento?

R: Volevo lasciare una traccia indelebile, creare un luogo per le donne, ma non solo, dove è possibile documentarsi, studiare e ripercorrere le varie tappe raggiunte; un luogo della memoria.

L'impronta di Madame Durand è ancora viva nei suoi progetti, nei suoi scritti; la sua audacia ha fatto da apripista.